

ferma persuasione che non dovesse essere promosso, e qualunque fosse stato il parere del Congresso, io non l'avrei preposto al comando di un corpo. Fermo adunque qual era in tal proposito, era inutile che io mi facessi ad interrogare il Congresso. Ma perchè ora il maggiore Cao, che si trova in ritiro, chiede che si faccia un'inchiesta? La chiede per avere una giustificazione onde si corregga l'opinione pubblica.

Ma io domando se un Consiglio di guerra sia fatto per correggere l'opinione pubblica! Per la qual cosa io ritengo che a nulla condurrebbe quest'inchiesta, e non posso che appoggiare quanto ha già detto il presidente del Consiglio, d'invitare cioè la Camera a passare all'ordine del giorno.

VALERIO. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Non rientrerò nella questione, perchè la credo esaurita; risponderò solamente all'interrogazione fattami dal signor ministro.

Il signor ministro offriva al maggiore Cao (ed egli è uomo serio), offriva un'inchiesta, e diceva che qualunque fosse il risultato della medesima era pur deciso a non promuoverlo.

Questa stessa inchiesta, che non poteva avere in verun modo il risultamento della promozione, questa stessa inchiesta domanda ora il signor Cao, e credo non possa negargliela il signor ministro.

Con ciò mi pare di aver risposto alla sua domanda. Del resto, se dall'inchiesta (tocchè io spero non possa addivenire) risultasse che il signor Cao avesse realmente fallito alle leggi dell'onore, ne viene un'altra conseguenza, ed è che il signor ministro possa mandarlo avanti ad un Consiglio di guerra e cancellarlo dai ruoli dell'esercito; questo è anche un dovere del signor ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

D'ARCAIS, relatore. Domando la parola.

Prima che la Camera passi alla votazione, io stimo mio debito di leggerle una lettera la quale può temperare alquanto la cattiva impressione prodotta dalla lettura dei documenti passati a rassegna dal signor ministro della guerra, perchè altrimenti la Camera giudicherebbe sotto quella impressione puramente, e credo sarebbe cosa un po' troppo grave.

Saprà la Camera che il signor Cao apparteneva al 13° reggimento di fanteria in qualità di capitano, e che in tale qualità fece la campagna del 1848. Nel settembre di quell'anno il signor Cao venne promosso a maggiore nel quattordicesimo. In questa circostanza scrisse al comandante il reggimento, dicendogli che aveva ricevuto l'annunzio della sua promozione, e che desiderava qualche giorno di tempo per poter accudire ai suoi affari.

Ecco in che modo rispose il signor colonnello del 14° reggimento nel settembre 1848, subito dopo gli affari della Lombardia, dove si trovavano i due reggimenti insieme, cioè il 13° e 14° che formavano la brigata di Pinerolo, ed ove sicuramente ciò che si passava in un reggimento si sapeva nell'altro, e gli ufficiali che erano notati in uno erano pure conosciuti nell'altro.

« Ricevetti il gentile suo foglio del 23 andante, e mentre la ringrazio per le cortesi espressioni a mio riguardo, io posso fin d'ora accertarlo che troverà in questo reggimento colleghi e subordinati desiosi di dimostrarle il piacere di averla acquistata, ed io particolarmente, per l'aiuto che spero della sua amicizia e dalle molte cognizioni di cui è dotato. »

Ognuno vede le cose che sono legate siffattamente insieme che dalla lettura di un documento staccato non riesce possibile di formarsi un giusto criterio. Si tratta di un uomo

accusato; lasciamo dunque che si metta in chiaro la sua innocenza, oppure, come diceva l'onorevole Valerio, se risulterà maggiormente reo, sia anche privato della sua pensione. Ma se sarà riabilitato in faccia al suo paese, possa aspirare a servirlo onoratamente altra volta; e si noti che si hanno casi di ufficiali sottoposti a Commissioni militari in tempi anteriori, e notati anche poco onorevolmente dalle stesse Commissioni, i quali oggi si trovano graduati, decorati ed allolati. Se quindi uno è intaccato nell'onore, perchè, domando io, precluderemo la via a quest'individuo di purgarsi da ogni taccia, acciocchè possa comparire in faccia alla società colla fronte alta, e perchè vorremo impedire, se è reo, che sia trattato con maggior rigore? Insisto perciò nelle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Essendo stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice, lo metterò ai voti.

(È approvato.)

TEGAS, relatore. Petizione 3174. Con questa petizione Carlo Cappelli, di Castelletto sopra Ticino, espone alla Camera essere stata intentata contro il comune suddetto una lite accanitissima dai signori Visconti e dal parroco locale per pretesa di decima dell'uno per quindici sui prodotti del suolo; ripetere tale diritto dall'avere, fin dal decimoterzo secolo, un vescovo di Novara, antenato dei signori Visconti, donato ai suoi nipoti ciò che era dei poveri, cioè tre quarti dei beni della chiesa, salvo l'altro quarto al parroco.

Soggiunge che il comune saprà opporre validi argomenti per annientare tale insussistente pretesa; ma che intanto è doloroso il dover sopportare vessazioni e spese per tale oggetto.

Conchiude perchè la Camera abolisca con una legge le decime, e che la parte tolta al povero ritorni al povero.

Mentre il Governo ha promesso di occuparsi del riordinamento del patrimonio ecclesiastico, e senza grave carico dei contribuenti e dei comuni e con un congruo assegnamento pei ministri del culto, la Commissione conchiude per l'invio di tale petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 3185. Con questa petizione il comune di Premeno (mandamento d'Intra, provincia di Pallanza) si rivolge alla Camera, ed espone essere gravato, a favore del prevosto di Intra, dell'annuo canone di lire 178, canone che si pretende a titolo di decima dal prevosto suddetto, il quale ivi non esercita il suo ministero sacerdotale in modo alcuno, e risiede due ore di cammino lungi dal paese, e tutto ciò in virtù di una convenzione passata nel 1620, con la quale si cedeva, senza autorizzazione pontificia, il diritto di decima, mediante l'annuo pagamento di detto canone.

Riflette il comune che per una popolazione di 300 anime circa, siano sufficienti un parroco congruamente retribuito ed un cappellano come vi esistono al presente; che da un lato lo stesso comune trovasi impotente a soddisfare ad un tale balzello, sì perchè esso non ha rendite proprie, sì perchè nulla potrebbe imporre ai suoi amministrati, che sono costretti ad emigrare per procacciarsi vitto; da un'altra parte poi non si crede in dovere di farlo, per essere nulla la detta convenzione nella forma e nella sostanza, e per mancarvi il corrispettivo, mentre in ricambio niente dà o fa il prevosto per il comune.

Soggiunse poi che da tempo immemorabile giammai il comune pagò simile balzello in riconoscimento della prevostura d'Intra, e che solo nel 1827 fu convocato in giudizio, assolto da due tribunali e da tre altri condannato; che però intende rifiutarsi per l'avvenire al pagamento di un canone che